

Al convegno di Milano riaffermata la necessità della riforma dei Corpi separati dello Stato

Come difendere l'ordine democratico

Il documento approvato - Un'intervista con il capogruppo socialista alla Camera, compagno Balzamo

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 30. — La lettura di un documento che compendia le indicazioni emerse in tre giorni di dibattito (unità delle forze politiche, partecipazione popolare, riforma degli apparati dello Stato) ha chiuso ieri mattina i lavori del convegno sull'ordine pubblico. Ultimo a prendere la parola è stato il presidente della Camera Ingrao che ha lanciato un appello perché dall'impegno di tutti nasca una nuova spinta capace di accelerare « i tempi di decisione delle riforme necessarie a mettere in condizione magistratura, polizia, servizi di sicurezza, sistema carcerario di superare le attuali lentezze e mancanze di coordinamento ».

« Pubblicato stamane su tutti i quotidiani diamo per noto il lungo ed esauriente intervento di Ingrao il quale, senza trascurare nessuno degli aspetti del problema, ha puntato preminentemente sulla partecipazione e sulla mobilitazione di massa ».

Più articolato, ovviamente, l'appello finale del comitato antifascista nel quale si legge: « La delicatezza della situazione non consente rinvii e sottovalutazioni. La decisa e ampia risposta popolare che già viene dal Paese deve intrecciarsi con una ferma e decisa iniziativa dei poteri dello Stato. A tal fine le insufficienze e i ritardi che minano ancora l'apparato dello Stato vanno rapidamente superati sulla base di un programma organico e realistico di risanamento e di riforma che affronti in modo prioritario i settori direttamente interessati all'ordine pubblico ». Ora, poiché nelle analisi e nelle indicazioni generali è

emersa anche al Lirico la più ampia delle convergenze, il problema rimasto aperto è quello di dare contenuti concreti, specifici e operativi a questo tipo di convegni. Il documento sulle conclusioni degli incontri tra i partiti mostra, purtroppo, quanto ancora sia difficile entrare nel particolare e su di esso trovare l'accordo.

Il capogruppo socialista alla Camera compagno Balzamo, che nel suo intervento al convegno ha sostenuto che il problema dell'ordine pubblico, nel senso più completo del termine, si colloca interamente all'interno dello Stato, nel senso del potenziamento dei suoi apparati ma soprattutto della loro riforma e della modifica dei rapporti fra essi il cittadino e le istituzioni, ci ha detto al termine dei lavori: « Convegni di questo tipo, secondo me, possono avere una influenza effettiva sul piano politico se, nel futuro, saranno più precisi nell'indicazione degli obiettivi e delle proposte. Ritengo che ormai, anche sulle questioni dell'ordine pubblico, le impostazioni siano diventate di carattere troppo generale, mentre il cittadino vuol sapere con concretezza che cosa suggeriscono gli Enti locali, che cosa suggerisce lo Stato che cosa suggeriscono le forze politiche ».

D'altro canto Balzamo spiega tanta genericità, apparsa particolarmente negli interventi del PCI, con la delicatezza del momento in cui si trova l'iniziativa comunista: « Innanzitutto diciamo che l'appello alla partecipazione è sempre indispensabile e necessario; a parte questo mi sembra che il giudizio sull'at-

teggiamento comunista debba partire da diverse valutazioni. Il PCI sta giocando, giustamente a mio parere, una grossa partita politica, muovendo ovviamente da posizioni diverse, ad esempio, da quelle da cui possiamo partire noi socialisti. C'è, ad esempio, un necessario accreditamento del PCI sul piano del governo, e non soltanto per quello che riguarda il nostro Paese ma anche per i riflessi di carattere internazionale per cui certe forme di prudenza non devono scandalizzare. Naturalmente non significa che si debba accogliere questa prudenza. Ognuno deve fare la sua parte ».

« Noi oggi dobbiamo fare fino in fondo la nostra anche perché credo che abbiamo pagato i prezzi più alti, anche mentre era in corso l'esperienza del centro sinistra, per gli intralci che sono venuti alla nostra azione di riforma attraverso il terrorismo e la strategia della tensione che, praticamente, hanno fatto saltare lo schema riformatore di cui eravamo propugnatori. Io continuo a sostenere che le due questioni, economia e sicurezza democratica, s'intrecciano ».

Il ministro Cossiga, aveva ricordato nel suo intervento il sindaco Tognoli, rifiuto il « cui prodest? »; Ingrao, invece, ha parlato più volte di « burattinai ». Balzamo insiste sui manovratori interni e sulle interferenze straniere: « Non è da oggi, d'altra parte, che noi socialisti abbiamo indicato queste interferenze. Oggi ha fatto molto scalpore il fatto che questo problema sia emerso nei colloqui Moro-Beringhieri. Voglio ricordare che già in passato nel corso di un dibattito parlamentare sulla strategia dell'eversione noi avevamo richiamato esplicitamente le interferenze dei servizi segreti portoghesi, greco e americano. E' chiaro che queste interferenze di-

ventano possibili solo quando c'è una situazione interna come quella che noi stiamo vivendo e che viene manovrata in maniera esplicita da tutti coloro che hanno un disegno politico che va in direzione opposta a quello delle riforme e che si prefigge mutamenti di assetto in senso autoritario, magari anche secondo forme nuove rispetto al passato ».

« Per noi di polizia, intercettazioni telefoniche, interrogatorio immediato sono assieme ad altri provvedimenti fra i punti salienti del documento democristiano. Chiediamo a Balzamo che cosa ritiene si debba fare per i problemi immediati dell'ordine pubblico. « Sui provvedimenti immediati — risponde — io credo che si debba discutere ancora. Certamente qualche provvedimento sarà forse indispensabile, ma non della natura e della estensione di quelli che ci sono stati indicati. Esistono, cioè, dei limiti non soltanto di costituzionalità ma anche di conformità alla Costituzione ai quali dobbiamo attenerci: proprio perché si tratta di difendere la democrazia, bisogna farlo con strumenti democratici. Il gruppo parlamentare socialista insiste soprattutto sull'azione di riforma da fare sui corpi dello Stato. La vera battaglia si fonda su questo, cioè, sulla capacità di ridare fiducia al cittadino nelle strutture dello Stato. Mi riferisco cioè alla polizia, ai servizi segreti, alla magistratura. Non ci opponiamo « evidentemente » a favore della democrazia, legislativo, amministrativo, quei processi di rinnovamento che hanno già preso corpo e che possono ridare credito, prestigio, autorità allo Stato ».

Arturo Viola

Verifica sul programma alla Regione Emilia-R.

BOLOGNA, 30. — L'interesse che la stampa dimostra per le vicende della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna e la tempestiva e al tempo stesso troppo sbrigativa precisazione apparsa sull'«Unità» alla direzione che ho ritenuto opportuno fare sul momento politico e sulla serie di problemi che stanno di fronte alla giunta ed al Consiglio regionale, mi obbligano ad un altrettanto tempestiva risposta. Tre ordini di motivi mi portano a ritenere indispensabili le dimissioni della giunta in presenza del massiccio rimpasto a seguito delle dimissioni già avvenute degli assessori Righi, democristiani e di quelle già programmate e rese pubbliche da parte del PCI degli assessori Ceccaroni, Pascarini e Turci.

Il primo è di ordine di politica generale e riguarda contemporaneamente il doveroso rispetto che dobbiamo avere fra noi, forze politiche impegnate nella battaglia per una sempre migliore affermazione dell'Istituto regionale, rispetto che dobbiamo avere per l'opinione pubblica che ci osserva e ci segue, rispetto che dobbiamo avere per le istituzioni regionali che attraverso i nostri atti vogliamo esaltare e non umiliare. Rispetto, al quale manterremo con una operazione di semplice rimpasto, da realizzarsi quasi alla chetichella, di conseguenza da puri addetti ai lavori; il secondo è di politica più particolare e riguarda anche le dimissioni del PCI in quanto con il nuovo assetto di giunta, partiamo da questo momento cardine dell'attività regionale che si incentra nella fase di avvio del piano di sviluppo regionale, del piano poliennale 1978-80 e dei piani di settore, per giungere fino al termine di questa legislatura. E se rilancio deve esserci è bene e politica corretta che la nuova compagine di giunta prenda il suo avvio dopo un ampio dibattito politico, del quale noi sentiamo l'esigenza e del quale non abbiamo nulla da temere, unitamente credo ai compagni del PCI.

Il terzo è di ordine direi statutario stante il fatto che non solo saranno dimissionari cinque degli attuali 11 assessori, che due o tre di quelli in carica probabilmente cambieranno assessorato, ma anche perché il PCI delineando i suoi nuovi candidati alla responsabilità di giunta ha prefigurato ed in sostanza scelto l'allargamento della giunta dagli attuali 11 a 12 assessori. Simile scelta che è del PCI e sulla quale non c'è accordo, come del resto su altri aspetti di questa complessa trattativa, col PSI, io non voglio essere singolare come scrive l'«Unità» ma il quadro politico della complessa ed importante fase alla quale ci troviamo di fronte in regione mi sembra ci suggerisce il corretto e più aperto modo di procedere.

Ottorino Bartolini
capogruppo PSI alla
Regione Emilia-Romagna

Una nuova fase verso il decentramento

Livorno vota il 12 giugno per le circoscrizioni

(Nostro servizio)

LIVORNO, 30. — « La vera battaglia politica di queste elezioni circoscrizionali inizierà quando incominceranno ad arrivare i primi risultati: in una situazione come quella che il Paese sta attraversando appare infatti evidente quanto importante possa essere un test elettorale generalizzato ad oltre 135.000 cittadini ».

Con queste parole il compagno on. Silvano Labriola ha aperto nei giorni scorsi a Livorno davanti ai quadri e ai candidati la campagna elettorale del Partito per le elezioni circoscrizionali del 12 giugno.

« Il significato che il PSI deve dare a questa consultazione — ha continuato Labriola — è facilmente immaginabile: sono sul tappeto problemi che vanno al di là della semplice elezione di organismi di quartiere. L'ordine del 12 giugno è una prova alla quale tutte le forze politiche guardano con interesse. Per noi socialisti questo appuntamento elettorale significa molto ».

Con i consigli di Circo-scrizione si abbandona una impostazione verticistica a favore di una maggiore partecipazione popolare. L'elezione livornese è un punto di partenza per il PSI impegnato da sempre a difesa degli interessi dei lavoratori. Queste elezioni — ha proseguito Labriola — giungono contemporaneamente a due importanti dibattiti politici nazionali: la riforma

universitaria e quella della sanità. Riforme che potranno essere attuate efficacemente solo se a dar loro peso vi sarà tutta la forza del « Paese » reale. Se non saremo capaci di imprimere questa forza ai nostri progetti succederà come con la riforma urbanistica recentemente approvata alla chetichella e priva di essenziali contenuti innovativi. Esaurito il tempo del centro-sinistra il Paese ha bisogno di arrivare al più presto a possedere una guida politica precisa. Per noi socialisti tre sono le nuove condizioni necessarie rispetto all'attuale governo per risolvere la situazione nazionale. Diverso programma, cioè, diverso governo e diversa maggioranza. La politica economica ad esempio non deve più colpire i redditi più bassi per dirigersi finalmente contro le rendite parassitarie e speculative; l'ordine pubblico è un altro problema sul quale i socialisti si batteranno tenacemente; sappiamo benissimo — ha concluso Labriola — che il nostro è un Paese caotico situazione; non alla classe operaia e agli studenti ma a chi da trenta anni gestisce come un feudo il ministero degli Interni, utilizzando spesso a propri fini la forza pubblica. E' inutile invocare leggi straordinarie quando esistono norme ben precise che se ben applicate possono difendere lo Stato dall'attacco a cui è soggetto.

Giovanni Neri

Il Psi esce dalla giunta di Crevalcore

BOLOGNA, 30 (E. O.)

Il PSI ha lasciato la giunta comunale di Crevalcore, grosso comune della « bassa » bolognese al confine con la provincia di Modena, che amministrava unitamente al PCI. La decisione del PSI, ampiamente motivata dal sindaco compagno Giovanni Agostini, scaturisce dal metodo di lavoro instaurato dal PCI, che nei fatti si dice disposto al confronto democratico, ma poi forte dei 15 consiglieri comunali su 30, impone la propria linea.

Il primo scoglio è di qualche tempo fa e riguarda la scuola materna. Per allargare tale servizio a tutti i bambini tra i 3 e i 6 anni, si era resa necessaria l'assunzione di altro personale che avrebbe comportato una spesa gravosa per il Comune. A parere del PSI tale spesa doveva essere sostenuta dallo stato, mentre secondo il PCI l'onere doveva uscire dalle casse locali.

Il secondo scoglio riguarda la gestione urbanistica. Nel marzo scorso il consiglio comunale discusse l'attuazione del piano regolatore generale, e in quella occasione ampi furono i consensi per « la conservazione del patrimonio abitativo del capoluogo per creare le condizioni per una riduzione delle previsioni di insediamento ».

Alla cartiera Siage 10 miliardi l'anno di spesa ma lavoro fermo

“Vogliamo tornare a produrre”

Più di 1000 lavoratori siciliani in lotta dal '69 - La fabbrica può dare un attivo, ma manca il capitale di esercizio - Il ruolo della speculazione privata

FIUMEFREDDO DI SICILIA (Catania), 30. — « Siamo stanchi di essere pagati senza lavorare. Non vogliamo assumerci il ruolo di parassiti in una società che ha bisogno di lavorare e produrre ».

Ad esprimersi così sono i compagni Salvatore, Carmelo Valastro segretari della Camera del Lavoro di Fiumefreddo e membri del consiglio di fabbrica della SIAGE di Fiumefreddo. Tutti i lavoratori di questo importante complesso cartiero a livello europeo hanno intrapreso una ennesima azione di lotta perché non intendono dare il loro avallo allo spreco di circa 700 milioni di pubblico denaro ogni mese (per 14 mensilità all'anno), bruciati senza nulla produrre. Per avere una idea degli impianti SIAGE basta considerare che in 24 ore sono in grado di produrre intorno ai 4 mila quintali di cartoncino « KRAFT », oltre 100 mila scatole per il settore agrario ed industriale, oltre 100 mila tonnellate di cellulosa a fibra corta. Del complesso SIAGE fanno parte i due stabilimenti di Fiumefreddo e Mascali con 700 dipendenti, l'impianto di Pizzolungo con 50 dipendenti, quello di Bagheria con 50 dipendenti, e quelli dell'ESA e dell'IRES di Palermo con 250 dipendenti.

« Zur essendo in grado di produrre, ed in attivo, — con-

tinua il compagno Valastro — nel 1977 noi abbiamo lavorato neanche un giorno, nel '76 solo 20 giorni, nel '75 un mese, nel '74 un mese, nel '73 solo 3 mesi, mentre il '71 e il '72 sono passati nel riaspetto dell'industria dopo la regionalizzazione ».

La SIAGE è forse l'unica azienda cartaria italiana che in un momento felice di mercato ha dovuto tenere e tiene fermi gli impianti, pur essendo in condizione di fatturare per oltre un miliardo e mezzo di lire al mese, con largo margine di utili che avrebbero potuto risanare il bilancio economico della società. E' naturale che a questo punto i lavoratori si chiedano se tutto ciò non rientra in un disegno portato avanti per affossare una realtà produttiva pubblica a vantaggio di imprese private operanti nel settore.

La storia della SIAGE è un po' quella di tante altre siciliane andate doluse in questo trentennio di autonomia regionale. Nata nel momento in cui le leggi regionali di incentivazione industriale dovevano cambiare volto alla Sicilia, ben presto si dimostrò uno strumento di speculazione privata, inghiottendo intorno ai 17 miliardi di sovvenzioni regionali fra il '53 e il '69.

Fra i protagonisti di questa storia troviamo la SNA-Viscosa, l'americana Celane-

se, Sindona — tramite il cognato Enrico Cilibi — e soprattutto il dr. Arcadio Magani, che operò da protagonista assoluto con un gioco di aziende satelliti e con 7 anni di « modifiche e ammodernamenti », fino a quando non vide assottigliarsi il canale del pubblico denaro. Nel giugno del 1969 i lavoratori occupano l'azienda, ma la loro azione rischia di essere strumentalizzata per fare passare un accordo in base al quale la regione doveva acquisire il 49 per cento del pacchetto azionario tramite l'ESPI. Tale progetto viene sconfitto il 24 gennaio del '70 con un accordo che attribuisce all'ESPI il 51 per cento, mentre ai privati rimane il 49 per cento.

Solo nel 1973 l'azienda passa all'ESPI. Ma anche questa restione, come abbiamo visto, non riesce a portare avanti un serio piano aziendale, che faccia entrare nella fase produttiva la SIAGE.

« Se vogliamo assicurare il futuro di questa industria — rileva il compagno Nuccio Ardita della Camera del Lavoro di Catania — è indispensabile inserirla nella politica del territorio collegandola all'agricoltura e ai piani di forestazione ».

Rodolfo Aloisi